



ti sono arrivati, il cibo pronto. Ma la festa non comincia. "Che succede, perché?". Le voci si alzano, le porte sbattono. Il mio *fiancé*, come lo chiamavo con le mie sorelle, non è arrivato. Il futuro suocero dice che non mi vuole più. Litiga con mio padre. La mamma piange. A me non importa, improvvisamente respiro di nuovo. Il mio *fiancé* non mi vuole e non lo voglio nemmeno io. Tutto è sistemato, rimango a casa mia. L'illusione dura poco. Bisogna riparare l'offesa e non si può sprecare tutto quel cibo. Il suocero pagherà di più, ha altri figli. Il *fiancé* non brutto è sostituito dal fratello maggiore. Gli uomini sono contenti, il matrimonio si fa. L'onore è salvo e il riso si mangerà. Questo marito di riserva è brutto, strano, silenzioso. Sordomuto. Adesso sono proprietà della sua famiglia. Di tutti. È così che funziona? Il pri-

Foto di SILVIA MORARA/LAPRESSE

mo *fiancé* che non mi voleva, adesso mi vuole, tutte le notti, e mi vuole anche suo padre. Sto zitta se no mi picchiano. Lo fanno spesso. Devo essere sorda e muta, come il mio sposo. Quattro figli, tre maschi, una femmina sola, per fortuna. Nessuno è di mio marito. Ma sono miei, tutto quello che ho. Un giorno il *fiancé* e suo padre portano a casa altri uomini, sconosciuti. "È una bella notizia" dicono. "Finalmente servirai a qualcosa! Vedi? Pagano per te!", dice mio suocero, mettendo in tasca i soldi. C'è un limite che non si deve superare. Basta. Sono di nuovo incinta, non so di chi. Prendo il bambino più piccolo e scappo. Via dal *fiancé* che non era brutto e dagli uomini che mi hanno resa brutta. Ho avuto fortuna, in fondo. Mio figlio è nato nella casa protetta. Non sono più sola. Voglio il divorzio da mio marito. E poi? Il sogno: vivere da sola con i miei bambini, un piccolo lavoro, così la vita avrà davvero quell'odore di nuovo».

Saniya è adesso al sicuro nella casa protetta di Hawca a Kabul, uno dei pochi luoghi del paese nei quali le donne maltrattate possono trovare aiuto. Ma non può restarci per sempre. Ha diritto a una nuova vita. Le avvocatessse di Hawca stanno cercando di ottenere il divorzio. Per avviare un futuro diverso ha bisogno

Storia di Saniya
Venduta a 13 anni
al padre del fidanzato
fuggita dal meretricio

Storia di Lena
Marito malato costringe
lei a mendicare. Ora si
cerca di salvare la figlia

di aiuto: deve essere in grado di mantenersi, pagare una casa sua, avere un lavoro, così otterrà la custodia dei figli. E potrà, forse, dimenticare la casa del *fiancé*.

Lena, invece, vuole salvare sua figlia, perché non debba un giorno raccontare una storia come quella di Saniya. Ecco il suo racconto che ci arriva da Herat. «Ho 45 anni, qui sono tanti. Un tempo non era così. 30 anni di guerra si sono portati via tutto quello che avevamo. Ora abitiamo in una casa diroccata per la quale paghiamo l'affitto. Mio marito è debole e malato e non è in grado di lavorare. I miei figli, due maschi, ancora ragazzini, vanno tutto il giorno a mendicare e a frugare nelle discariche. È così che campiamo. Ma qualcosa di peggio può sempre succedere. Mio marito un giorno mi ha det-

Una vedova
e madre
di otto figli
in uno dei quartieri
poveri di Kabul

IL PROGETTO

L'Unità insieme all'ong Hawca: adotta una «vita preziosa»

Al progetto si può contribuire in due modi: con un sostegno mensile di 50 euro o 25 euro (due sponsor per una donna) per la durata di un anno; sostegno una tantum, contribuendo così a cure specifiche. Dettagli sui progetti legati a ogni donna sono da oggi sul sito dell'Unità (unita.it). Chi vuole essere sponsor di una di queste donne può scrivere una email a: www.vitepreziose@gmail.com indicando il proprio nome e quello della donna che vuole sostenere. Risponderemo indicando il numero di conto corrente bancario di Hawca sul quale versare il proprio contributo.

to: "Non è vero che non abbiamo niente, abbiamo una figlia in età da marito". Ha 14 anni. Adesso ogni volta che la guardo ho paura che lui la venda a qualche uomo sconosciuto. Non è cattivo mio marito, lo ha deciso per farci vivere un po' meglio. "Per la famiglia bisogna sacrificarsi", dice. Lo so che da noi succede così ma non posso accettarlo. Non si vende una figlia a qualche diavolo di passaggio per campare qualche mese. Voglio salvare la mia bambina, e convincere mio marito a costruire una vita più decente, voglio trovare un lavoro per smettere di mendicare e per poter mandare a scuola i nostri figli».

Lena si è rivolta al Centro di assistenza legale ad Herat. Il personale di Hawca ha discusso a lungo con il marito: se le loro condizioni economiche fossero meno critiche, sarebbe d'accordo a non vendere la figlia.

Queste storie sono state raccolte per l'Unità, insieme alle altre (che saranno pubblicate nei prossimi giorni sul sito), dal personale della ong afghana che, nelle case protette e nei centri di aiuto legale, assiste le vittime della violenza, del fondamentalismo e della guerra. Costituiscono il primo nucleo del progetto di solidarietà "Vite Preziose", che cercherà di contribuire a cambiare il futuro di 20 donne afghane, di dare un'altra chance alla loro vita. L'idea che ha dato inizio a questo lungo e paziente lavoro, nasce proprio dai nostri lettori. Dopo la pubblicazione dei racconti da Kabul sulle donne afghane, l'estate scorsa (30/31/07,02/08), alcune persone mi avevano scritto proponendomi di aiutarle con un sostegno mensile, come un'adozione a distanza. Perché potessero liberarsi dai loro aguzzini e ricostruirsi una

vita con i loro figli. Il generoso messaggio è stato raccolto e ora siamo pronti a metterlo in pratica, costruendo un ponte tra la nostra società civile e quella afghana, tra la nostra vita e la loro. Donne mature, ragazze, bambine, ci hanno aperto la porta delle loro vite umiliate con estrema dignità. Nessun lamento, solo la crudezza della realtà che vivono. Qualche frase, ogni tanto, ricorrente: «Non ne posso più della vita», «Non ho desideri per il futuro», quasi in sordina, con pudore.

Come le voci del coro di una tragedia infinita, consumata quasi sempre nel silenzio. Non è facile ascoltarle. Ci parlano di condizioni di vita per noi inimmaginabili, fatte di violenza feroce, povertà estrema, pregiudizio, abbandono, ingiustizia. Di persone escluse da ogni elementare diritto umano. Ci raccontano la prigione delle loro case, la crudeltà di padri, mariti, suoceri e cognati. L'impossibilità di essere curate, rispettate, di lavorare, di istruirsi, di vivere. La tossicodipendenza, sempre più diffusa, che aggrava ulteriormente la violenza domestica. E ci parlano anche dei loro sogni che possiamo, adesso, contribuire a realizzare: una vita normale, quella che noi viviamo ogni giorno.

Racconteremo via via, sul giornale e sul sito, i piccoli e grandi cambiamenti delle loro storie, per partecipare alle loro conquiste e condividere la loro speranza. Accanto a loro, nella battaglia quotidiana per i loro diritti, ci sono donne testimoni di un altro Afghanistan. Donne che permettono con competenza e coraggio il riscatto delle loro vite. Il nostro aiuto nelle loro mani è uno strumento prezioso di libertà e di cura.

«Uno strumento fondamentale per le ragazze e le donne afghane costrette ancora a subire ogni tipo di abuso. - dice Selay Ghaffar, presidente di Hawca- Il contributo di uno sponsor è in grado di cambiare l'esistenza di ognuna di loro in modo radicale. Può salvare una bambina da un matrimonio forzato, una donna dal suicidio, dal mendicare nelle strade, dalla prostituzione forzata, dall'analfabetismo, dalla morte per percosse o per malattie che non vengono curate, o dall'essere vendute per un pezzo di pane per la famiglia. La sponsorizzazione di chi si batte al nostro fianco per i diritti delle donne, è, per noi, più valida perfino di un progetto da milioni di dollari perché interviene direttamente nelle condizioni di chi ha bisogno di aiuto e produce effetti immediati». ♦